

O dolce Gesù, che cosa è più dolce di te? Dolce è il tuo ricordo, più del miele e di tutte le altre dolcezze. Il tuo è nome di dolcezza, nome di salvezza. Che cosa significa Gesù, se non Salvatore? O buon Gesù, proprio per te stesso sii a noi Gesù, affinché tu che ci hai dato l'inizio della dolcezza, cioè la fede, ci dia anche la speranza e la carità, affinché vivendo e morendo in esse, meritiamo di arrivare fino a te.

Per le preghiere della Madre tua, concedici questo tu, che sei benedetto nei secoli. Amen.



dal Sermone della Purificazione della beata Vergine Maria [2],10

Antonio di Padova



*Un uomo e un
santo da scoprire*

Chi è veramente Antonio di Padova?

Antonio di Padova è prima di tutto un amico, un fratello che con il suo insegnamento e con l'esempio eroico di fedeltà evangelica ci induce ad imitarlo nella nostra vita.

Vivendo più di otto secoli fa, sant'Antonio si è trovato coinvolto in una cultura molto diversa dalla nostra. Egli stesso, però, si è trovato a fare i conti con la realtà dell'uomo e delle situazioni in cui si esprimevano l'agire e il divenire umano.

**Come si è mosso in quelle situazioni?
Quali posizioni ha preso?**

Due qualità caratterizzano il suo stile di apostolato e di predicatore:

- **la libertà di linguaggio** che non tace la verità per timore
- e **la lotta contro coloro che si oppongono alla verità**, che calpestano la giustizia. Franchezza ed energia compenetrano il suo discorso e la sua azione.

Cosa significa questo?

Come e dove ha attinto una tale forza di annuncio?

Con la Sacra Scrittura aveva progressivamente coltivato una relazione «di cuore». Nella Parola riconosceva la voce di Colui che parla, udiva la voce del Signore e dunque era per lui fondamentale sostare nel testo biblico con umiltà e fedeltà, assimilarla con la passione di un amante e dimorarvi come dentro uno spazio in cui pregare.

Ecco la ragione della meraviglia di chi lo ascoltava! Predicando, sant'Antonio non comunicava «cose» semplicemente, ma trasmetteva il sapore di un rapporto vitale con il Signore, di un'amicizia seria con lui.

La forza della sua predicazione stava dunque nel grande desiderio che i suoi ascoltatori potessero anch'essi leggere e amare la Scrittura come un tesoro in cui immergersi per gustare:

- *l'amore di Dio, il volto affidabile del Padre,*
- *la tenera amicizia di Gesù suo Figlio,*
- *la delicatezza consolante dello Spirito Santo*



Avere a che fare con la Parola di Dio significa alimentare un desiderio di gioia, di beatitudine. E nessuna gioia è più grande di quella che nasce dalla confidenza, dall'amicizia con Dio. Solo dopo, la Parola di Dio può essere predicata.

Questo vale per ogni cristiano: leggere la Parola di Dio animati non tanto dalla curiosità di sapere cose nuove, ma motivati dal desiderio di stabilire un legame familiare con il Signore.

Sant'Antonio, tuttavia sapeva bene che accogliere responsabilmente la Parola di Dio non era cosa facile, perché essa mette in discussione, destabilizza i nostri schemi, causa una ferita. Ci mette in guardia, dicendoci con chiarezza che nutrirsi della Parola di Dio e leggerla con fede è impegnativo.



«Brucia la Parola di Dio per purificare la coscienza del peccatore, per purificare i cuori come la fornace purifica l'oro, infiamma di amore di Dio e illumina coloro che l'ascoltano»

Sermone XXIV dopo Pentecoste, I

È certo fonte di consolazione e c'è la dolcezza del miele, ma vi è anche il «bruciore» di una ferita salutare.

La Sacra Scrittura si ascolta con il cuore.

*Ma a chi si rivolgeva sant'Antonio?
Che cosa diceva loro?*



Ma quali potrebbero essere oggi le sue parole?



Il suo apostolato ha due fasi ben distinte: una riguarda la sua predicazione tra gli infedeli; l'altra tra i popoli cristiani.

In linea generale, egli dice, che si possono incontrare tre categorie di individui:

- *i ben disposti,*
- *gli indifferenti*
- *gli ostili*

La sua predicazione ha le risonanze più larghe nelle carie sfere della società. In questo senso, egli è l'evangelizzatore di tutti, il difensore dell'uomo concreto, dell'uomo che si sente minacciato dal male interiore e dalle situazioni esterne; dall'uomo che presume di non aver bisogno di salvezza e confida nella ricchezza; dell'uomo che pretende di servirsi della Parola di Dio anziché servirla e obbedirle.

Contro una predicazione ampollosa, spesso casistica e parolaia, il Santo sceglie una predicazione asciutta, concreta, facile, perché rivolta direttamente alla formazione dei suoi ascoltatori. Si spiega anche per questo la sua popolarità, la fama che riuscì a raggiungere in pochi anni di vita apostolica, l'impronta lasciata non solo nel suo tempo, ma su tutta la storia della Chiesa.



Nella sua predicazione sant'Antonio mira alla conversione e alla santità, condannando, senza reticenze, quelli che parlano e non fanno: «Il parlare è vivo quando parlano le opere. Vi scongiuro: cessino le parole e parlino le opere. Siamo pieni di parole ma vuoti di opere, e perciò siamo maledetti dal Signore, perché egli ha maledetto il fico sul quale non trovò frutti, ma solo foglie (cf. Mt 21,19)» (Sermone Domenica di Pentecoste (1) V,16).



I temi trattati nei Sermoni sono quelli della fede e della morale cristiana, ma anche quelli della carità, dell'amore verso i poveri e dei precetti della Chiesa. Come anche vi sono pagine bellissime, in cui si combattono i vizi ricorrenti come l'orgoglio, la lussuria, l'avarizia e soprattutto, l'usura, uno dei vizi contro cui il Santo si è scagliato più di tutti.



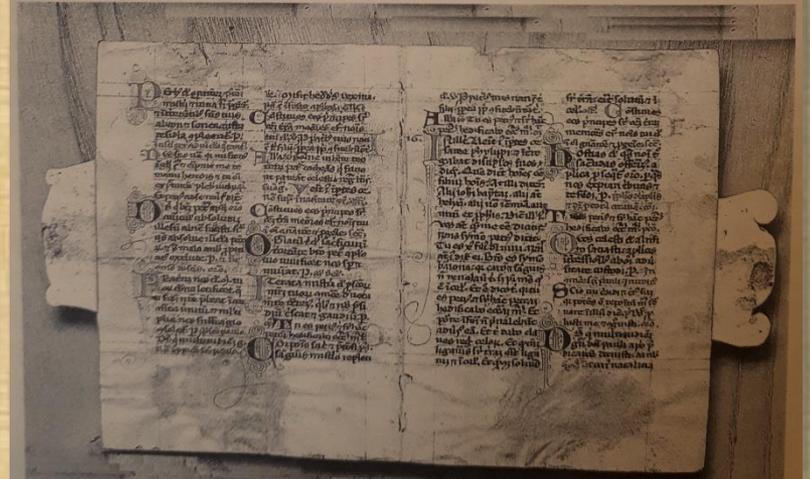
Ogni tema è trattato con chiaro riferimento alla Scrittura e alla sana dottrina, ma soprattutto con riferimento alla vita concreta dei cristiani. Molto rinomati sono i discorsi sullo Spirito Santo, che ne fanno uno dei più fini teologi sul Paraclito.



Celebre la sua espressione: «Chi è pieno di Spirito Santo parla diverse lingue» ma aggiunge subito che **«le diverse lingue sono la varie testimonianze di Cristo: così parliamo agli altri di umiltà, di povertà, di pazienza e obbedienza, e parliamo queste lingue quando mostriamo agli altri queste virtù, praticate in noi stessi»** (*Sermone Domenica di Pentecoste (1) V,16*).

Nello stesso Sermone di Pentecoste, il Santo continua affermando: «Dice Gregorio: «È stabilita una legge per il predicatore: deve mettere in pratica ciò che predica. Inutilmente fa conoscere la legge colui che con le opere, con la sua vita, distrugge il suo insegnamento». Invece gli apostoli «parlavano come lo Spirito Santo dava loro di esprimersi», e non secondo le loro inclinazioni. Ci sono infatti alcuni che parlano secondo le loro inclinazioni, si appropriano delle parole altrui e le proclamano come proprie e le attribuiscono a se stessi».

ANTONIVS



Breviario di Sant'Antonio conservato nel Convento dell'Osservanza a Bologna.

Non dimentichiamo però che alla vita apostolica della predicazione itinerante Antonio alternò probabilmente periodi più o meno lunghi di **ritiro nella solitudine**, come nella tradizione francescana.

Quest'alternanza ha una spiegazione molto semplice: **per Antonio la vita attiva è espressione dell'amore verso il prossimo, quella contemplativa dell'amore verso Dio.** Come i due tipi di amore sono strettamente legati e interdipendenti, così sono "gemelle" entrambe le vite. Per Antonio lo stato di perfezione cristiana non si risolve né nella sola azione né nella sola contemplazione, ma nella conciliazione dell'una e dell'altra.



"C'è un solo amore verso Dio e il prossimo: è lo Spirito Santo, perché Dio è amore. L'amore, dice Sant'Agostino, ha avuto da Dio questa norma: che noi amiamo Dio per Se stesso con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi; cioè per lo stesso fine e per lo stesso motivo per cui amiamo noi stessi, quindi nel bene. Com'è grande l'amore di Dio per noi! Egli ci manda il suo Figlio unigenito affinché noi amiamo Lui, senza il quale vivere è morire poiché chi non ama rimane nella morte. Se Dio ci ha amati a tal punto da darci il suo Figlio diletto, per cui tutto è stato fatto, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri".

Non manca nella teologia antoniana il riferimento alla contemplazione della verità, anzi sant'Antonio è considerato un teologo mistico perché infonde nella sua predicazione quell'afflato mistico che lo rende più convincente. Per il Santo la meta della contemplazione non è riservata a pochi eletti, ma è la dimensione che ogni cristiano può sperimentare nella preghiera e nella meditazione della Scrittura, a condizione che si liberi dal peso della materialità e sappia immergersi in Dio.



"L'orazione è un'effusione di affetto verso Dio, un devoto e familiare colloquio con Lui, un riposo della mente illuminata dall'alto che cerca di godere di Lui quanto più è possibile. La preghiera è anche il sollecitare i beni temporali necessari alla vita presente, ma quelli che ne fanno domanda al Signore con vero spirito cristiano, subordinano sempre la propria alla sua volontà, anche se a pregare li spinge unicamente il bisogno: solo il Padre celeste sa che cosa veramente ci è necessario nell'ordine temporale. La preghiera è infine azione di grazie, cioè riconoscere i benefici ricevuti e offrire in cambio a Dio tutte le nostre opere, cosicché la nostra preghiera sia continua".

Una via privilegiata per raggiungere tale meta è l'osservanza delle celebri virtù francescane che sono **l'umiltà, la povertà, la carità, l'obbedienza**, aggiungendo di suo le virtù cardinali che hanno caratterizzato la sua azione evangelizzatrice: **la forza, la prudenza, la temperanza e la giustizia**. Da vero figlio e grande figlio di Francesco d'Assisi, Antonio di Padova non esita a invitare tutti a seguire il poverello, immagine vivente di Cristo Signore.



L'umiltà. Alla base dell'ascesi, il santo pone l'umiltà, radice e madre di tutte le virtù. **L'umiltà fa conoscere all'uomo se stesso e Dio. Come il fuoco riduce in cenere e abbassa le cose alte, così l'umiltà costringe il superbo a piegarsi e a umiliarsi, ripetendo le parole del Genesi: "Polvere tu sei e in polvere tornerai" (3,19).** L'umiltà è paragonata a un fiore, poiché come un fiore essa ha la bellezza del colore, la soavità del profumo e la speranza del frutto. **"Quando vedo un fiore spero nel frutto; così quando vedo un umile, io spero nella sua beatitudine celeste"**. Sant' Antonio pone nel cuore la sede della virtù dell'umiltà. **Come il cuore regola la vita del corpo, così l'umiltà presiede alla vita dell'anima. Come il cuore è il primo organo a vivere e l'ultimo a cessare di esistere, così la virtù dell'umiltà muore insieme con lui.**



La povertà. Sant' Antonio esalta l'importanza della povertà nella vita spirituale. Egli mira soprattutto alla povertà assoluta, vissuta con tanto slancio personale dai primi figli dei Poverello di Assisi. È la povertà che aveva colpito l'immaginazione e attratto il cuore di Antonio fin da quando aveva visto i cinque frati minori elemosinare alla porta del monastero di Coimbra, dove allora risiedeva come canonico agostiniano. Con la povertà egli intendeva calcare letteralmente le orme di Cristo.



La povertà è solo la via a Cristo, una partecipazione al suo regno. La povertà ha valore salvifico per l'uomo. È la via alla salvezza. Di più: è la via che lo conduce alla partecipazione dell'opera redentrice di Cristo stesso. La povertà è la vera ricchezza, custodisce e genera l'umiltà, è la fonte di gioia spirituale; la povertà libera dai desideri che legano l'uomo alle cose. E di liberazione in liberazione, la povertà conduce l'uomo alla gloria del cielo, dov'egli sprofonda nel mistero ineffabile della divinità.

La carità. La vita del cristiano, osserva poeticamente il santo, si svolge sulla terra come si spiega maestoso l'arcobaleno da un punto all'altro del cielo. **Sono vari i colori dell'iride, ma il rosso fuoco e il ceruleo vi predominano. Similmente la vita del buon cristiano si colora di virtù che si fondono avvolte e rischiarate dalla sfavillante fiamma dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. L'amore deve accompagnarsi a tutte le virtù, poiché, nota sant'Antonio con immagine domestica, "com'è povera e disadorna la mensa senza il pane, così le virtù senza l'amore".**



L'obbedienza. Intimamente connessa con l'umiltà, è l'obbedienza. Se il cuore è umile, i sensi del corpo sono obbedienti. Dall'umiltà nasce l'obbedienza". **L'obbedienza, scrive il santo, innalza l'uomo al di sopra di se stesso e gli rende luminoso il cammino della santità, anche se fra le sue doti l'obbedienza deve annoverare quella di essere "cieca".** Antonio con singolare intuizione, afferma che con l'obbedienza si aprono per divina grazia le visioni del cielo: **"Non riuscirai mai a vedere se non sarai obbediente. Se sarai sordo alla voce di chi comanda sarai anche cieco. Obbedisci dunque con l'affetto del cuore, per poter vedere con l'occhio della contemplazione. Dio pone un occhio nel cuore, quando in chi obbedisce infonde la luce della contemplazione".**

Non mancano studiosi che vedono nella teologia antoniana il primato della volontà e il primato dell'amore, tipico della teologia francescana, rispetto alla teologia dell'intelletto. In tutta la sua predicazione Antonio non ha altro obiettivo che quello di accompagnare per mano i fedeli mettendoli nella sequela di Cristo, il vero obiettivo di tutti i battezzati.



A conclusione di questo percorso nella conoscenza della spiritualità di Antonio di Padova vogliamo trarre da un suo Sermone come poterci riconoscere discepoli lasciandoci accompagnare da alcune domande.

Dal Sermone della Cattedra di San Pietro I, 2-3: «Giunse dunque Gesù «e interrogò i suoi discepoli». Mentre si appresta a verificare la fede dei discepoli, il Signore si informa sulle opinioni della gente, perché la fede degli apostoli non sembri frutto delle credenze della gente, ma sia fondata sulla conoscenza della verità. «Gli uomini, chi dicono che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Giustamente sono chiamati uomini coloro che, come succede di solito al mondo, hanno opinioni diverse sul Signore. Giunse Gesù; vieni anche tu, o cristiano, dalle parti di Cesarea.

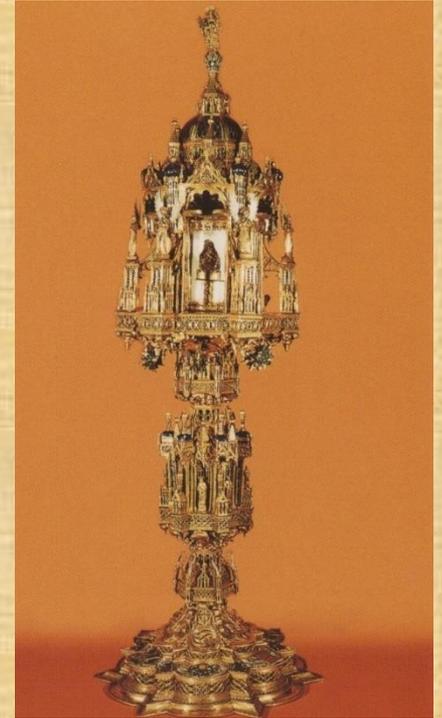
Quali sono le cose degne di un principe, alle quali devi pensare, o principe, «o spirito dell'uomo», se non ritornare a te stesso, rientrare nel tuo cuore e lì riflettere:



che cosa sei, che cosa sei stato, che cosa saresti dovuto essere, che cosa potrai essere? Che cosa sei stato per tua natura, e che cosa sei ora per causa della colpa, che cosa saresti dovuto essere con il tuo impegno, e che cosa ancora potrai essere con la grazia di Dio.

I condottieri sono gli affetti, i sentimenti e i pensieri, a capo dei quali deve stare il principe, per poterli dominare e dirigere, per far loro evitare l'illecita concupiscenza e le inutili distrazioni. «Giunse dalle parti...». Nelle «parti» sono indicati i sensi del corpo, nei quali viene o entra lo spirito dell'uomo, quando dice a questo: va', ed esso va; e dice a quello: vieni, ed esso viene; e al suo servo, cioè al corpo: fa' questo, e il corpo lo fa (cf. Mt 8,9).

L'anonimo autore della prima biografia del Santo, l'Assidua, definisce la lingua di Antonio *Penna dello Spirito Santo*. È molto significativo e suggestivo per noi oggi considerare la lingua di sant'Antonio in questo modo: una penna che ha intinto l'inchiostro dalla Sacra Scrittura, libro che viene spesso collocato in mano al nostro Santo. La Bibbia è il calamaio che Antonio aveva a disposizione e dal quale ha tratto parole di grazia per annunciare a tutti la misericordia del Signore e per far scoprire ad ogni persona la bellezza di considerarsi a pieno titolo figlio di Dio amato e perdonato.



"Voi siete la luce del mondo! Ecco, il sole è fonte di calore e di luce. Ebbene, come dalla loro sorgente, così dai testimoni di Cristo devono sgorgare vita e dottrina a beneficio degli altri. Sia ardente di carità la tua vita, sia chiara la tua dottrina. Il cristallo, percosso dai raggi del sole, li riverbera. Così il credente, illuminato dal fulgore di Cristo deve emettere scintille di parole e di esempi e accendere il prossimo".

"O anima cristiana, se sarai fedele nella prova terrena, un giorno vedrai quel che mai occhio umano contemplò. Per te, infatti, è detto nella Scrittura: «Quelle cose che occhio non vide, ne orecchio udì, ne mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (1 Cor 2.9)... Allora sarà veramente sazio il tuo occhio, perché vedrai Colui che tutto vede.

Allora sarai veramente regina tu, che ora sei schiava in esilio; sarai piena di delizia nel corpo e nell'anima glorificati.

Il tuo cuore si dilaterà in una gioia indicibile.

Ora, come pellegrini del Cielo, posiamo stanchi la testa sulla pietra che è la costanza nella fede... ma un giorno reclineremo il capo sul petto di Gesù, come Giovanni apostolo nell'ultima Cena.

Quanto grande è la tua dolcezza, o Signore! Tu la tieni nascosta per coloro che Ti onorano. Sì, la tieni nascosta perché più ferventemente la cerchiamo, perché cercandola la troviamo, perché amandola la gustiamo in eterno!".

